

Ospedale Delmati, sul suo futuro è calato il silenzio

Da un po' di mesi a questa parte sembra essere calata una cappa di silenzio sull'ospedale Delmati di Sant'Angelo. È cambiato il nome dell'Azienda ospedaliera, oggi si chiama Asst - Azienda socio-sanitaria territoriale -, è cambiato il direttore generale, da Giuseppe Rossi, passato a Cremona, al nuovo Massimo Lombardo. La situazione, per quanti lavorano all'interno dell'ospedale e per i pazienti e i loro familiari, non sembra essere migliorata. E allora forse è il caso di fare il punto.

Ecco qualche esempio, partendo dalla realizzazione, pochi anni fa, di un moderno blocco operatorio.

Le sale operatorie, nuove di zecca, sono state utilizzate solo per breve tempo per l'attività di Day surgery, la chirurgia veloce, che è stata poi trasferita al Maggiore di Lodi. Ad oggi dunque le nuovissime sale operatorie dell'ospedale di Sant'Angelo sono chiuse e addirittura sono state svuotate delle strutture. Vieni da chiedersi: perché spendere pochi anni fa milioni di euro per realizzare le nuove sale operatorie, per poi chiuderle?

Ha finalmente riaperto invece, dopo una lunga fase di chiusura legata alla gara d'appalto, il bar interno all'ospedale. Si è passati da una gestione familiare a una di carattere "aziendale", nel senso che ad aggiudicarsi il bando è stata una società che, tramite dipendenti, si occupa anche di altri bar e punti ristoro. La conseguenza diretta è che il bar dell'ospedale è chiuso il sabato e la domenica, nei giorni in cui probabilmente l'afflusso di parenti è maggiore. In questo modo, peraltro, si privano i pazienti della possibilità di "fare quattro passi", di svagarsi un po', magari proprio scendendo a bersi un caffè e facendo quattro chiacchiere. Può sembrare poca cosa, ma sapeste quanti degenti santangiolini e parenti ci hanno segnalato la questione nelle scorse settimane...

Cambiamo argomento. Gli Infettivi per il momento restano al Delmati, nel nuovo padiglione al piano terra realizzato proprio per ospitare questo reparto. L'ex primario, più volte prima di andare in pensione, si era però espresso a favore del trasferimento degli Infettivi da Sant'Angelo a Lodi, probabilmente assecondando le richieste di una parte del corpo medico. Vieni da chiedersi, per quanto tempo ancora resisterà a Sant'Angelo il padiglione?

E ancora, da qualche anno a questa parte viene sbandierata ai quattro venti la trasformazione dell'ospedale di Sant'Angelo in Pot, Presidio ospedaliero territoriale. Un nuovo modo di concepire la sanità pubblica, di cui il Delmati sarebbe dovuto diventare uno dei "casi scuola". Eppure, ci dicono pazienti e lavoratori, questa rivoluzione non è servita a riempire il nostro ospedale, la ricaduta sul territorio insomma non si è avverata. Se il Pot (che pure funzionava) doveva essere un modo per rilanciare il Delmati, restituirlo ad altre funzioni dopo essere stato depredata di numerosi reparti, possiamo tranquillamente dire che il risultato non appare raggiunto. O forse, le attese per quella che era stata presentata come una vera e propria rivoluzione erano troppo alte...

Nessuno vuol fare battaglie di retroguardia e siamo consapevoli che, ad esempio, la moderna sanità non prevede determinati reparti per acuti in assenza di Rianimazione. Resta il fatto che ormai da troppi anni l'ospedale di Sant'Angelo ha perso il suo ruolo di centralità sul territorio, è stato spogliato via via di servizi e di attività. I lavori ci sono stati - abbiamo detto delle nuove sale operatorie, ma ci aggiungiamo gli ascensori e la climatizzazione - quel che manca, o se c'è non è mai stato efficacemente comunicato, è un piano complessivo di rilancio, da cui si capisca in cosa si deve trasformare il Delmati, in quanto tempo, con quanti soldi.

L'ospedale dei santangiolini diventa un argomento buono solo in campagna elettorale o in occasione della passerella di qualche manager o politico di turno. Poi più nulla. Solo il silenzio. O meglio, il borbottio di sottofondo di quanti ricordano un ospedale in piena salute e vorrebbero tornasse tale. Dobbiamo prenderne atto.

È allarme per il bullismo tra cronaca e realtà sociale

Incontri tematici a Sant'Angelo per analizzare e prevenire un fenomeno in crescita

di Matteo Fratti

Sono gli incontri organizzati in maggio dalle scuole di Sant'Angelo ad accendere un campanello d'allarme su quel che non solo a livello mediatico sembra essere un problema sociale, a caratterizzare determinati rapporti nel segno di una reiterata prevaricazione, violenza e sottomissione dell'altro, per il compiacimento di sé stessi o del gruppo dei "pari", soprattutto tra i giovanissimi.

Qualcosa di cui si è parlato in un ciclo di conferenze aperte a famiglia, scuola e istituzioni nell'auditorium dell'IIS Pandini di Viale Europa e organizzato con la collaborazione degli Istituti Collodi e Morzenti, per una sinergia di intenti verso una "corresponsabilità educativa contro il cyber bullismo e per



l'uso consapevole dei social media", questo il titolo.

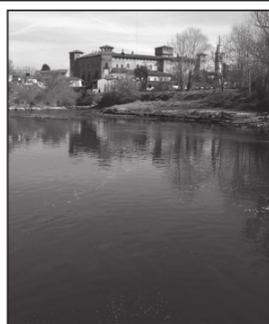
Un fenomeno per cui non bastano solo parole, quantunque fondamentale sia anzitutto capire, e individuare il problema, per poterlo risolvere. E se non passano settimane in cui non emergano situazioni di cui sopra, deterioramento di alcune modalità comunicative dei nostri tempi, certo è che esiste il dovere di mettere in gioco strategie operative

contro atti ascrivibili a simili contesti, malattia delle parti in causa e della società stessa, allorché assistendovi passiva, ne è pertanto complice.

Ecco perché il discorso in merito agli incontri è partito proprio dalla legge n.71 del 29 maggio 2017, quelle "disposizioni a tutela dei minori per la prevenzione ed il contrasto del fenomeno del cyber bullismo" che la Dr.ssa Elena Ferrara, dell'Usr Piemonte e

senatrice del Pd nella scorsa legislatura, ha promosso come prima norma europea in merito. Il primo intervento ospitato è stato così incentrato sulla figura di Carolina Picchio, ragazza di Novara, di cui la stessa Ferrara era insegnante alle medie e che nel 2013, a soli 14 anni, non ha retto alle violenze psicologiche subite, togliendosi la vita. Un episodio non isolato, a volte la punta di un iceberg che mostra quanto tragica siano gli adolescenti senza strumenti per difendersi in un mondo di dinamiche virtuali, ma la cui ricaduta è tragicamente più reale di quanto avessero percepito. E ancor di più ci mostra quanto fragili siano le stesse agenzie educative, dalle famiglie alla scuola, quando quegli strumenti non hanno saputo darli.

segue a pagina 4



STORIA

La storia dell'acqua a Sant'Angelo: i primi pozzi nel 1928, il Consorzio Basso Lambro e la sua estinzione

pagina 5

SOCIETÀ

Da Sant'Angelo alla California: la brillante carriera dell'ingegner Matteo Bianchi

pagina 6



Al Pandini il primo corso di logistica

Al via l'indirizzo dedicato ai trasporti

Già raccolte le prime iscrizioni, alunni sui banchi a partire da settembre 2019

di Lorenzo Rinaldi

Sono almeno due, in provincia di Lodi, i settori economici che sembrano non soffrire la crisi e che, al contrario, continuano a inanellare investimenti e a creare posti di lavoro.

Il primo comparto è quello farmaceutico e della cosmesi. Il secondo è la logistica, che è già una realtà consolidata da anni e sta attirando nuovi importanti investimenti, soprattutto a ridosso delle arterie stradali più importanti del territorio.

Non stupisce quindi che anche il mondo della scuola, forse un po' in ritardo, stia orientando la propria

offerta formativa verso una delle professioni che - piaccia o no - rappresenta il futuro, quella dell'interscambio delle merci. Da tempo gli esperti sostengono che la logistica sarà sempre meno un settore con manodopera a basso valore aggiunto e che anzi è destinata a diventare un comparto in cui troveranno posto professionalità qualificate.

Si spiega anche in questo modo, dunque, la scelta dell'Istituto Raimondo Pandini di Sant'Angelo di avviare un corso di studi a indirizzo trasporti e logistica.

Un corso di studi di cinque

segue a pagina 2

Sfida tra occupazione e sostenibilità

Il mondo della scuola a confronto con una realtà economica in forte evoluzione

di Giancarlo Belloni

La scelta dell'Istituto Raimondo Pandini di dedicare un corso di studi alla logistica (il sistema di stoccaggio e distribuzione delle merci) è sicuramente lungimirante. È un esempio di come la scuola tenti di rispondere alle esigenze dell'economia che, in questi ultimi anni, ha visto nella gestione della catena distributiva uno dei suoi maggiori punti di resistenza alla crisi che ha travolto il Paese.

Importanti poli di logistica si sono sviluppati anche alle porte di casa nostra, ad esempio il deposito della

casa francese L'Oreal, tra Sant'Angelo e Valera Fratta. Altri insediamenti sono presenti, solo per citare i più grandi, a Massalengo, Livraga, Cortelona e Landriano per non parlare di Castel San Giovanni dove Amazon ha aperto nel 2011 il primo centro di smistamento italiano.

Tutti un po' fuori dai centri abitati e tutti relativamente vicini a importanti arterie di comunicazione.

Una realtà spesso gradita alle comunità locali per l'indotto economico che è in grado di produrre, ma nel contempo nel mirino per le conseguenze in termini di

segue a pagina 2